

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli



20 luglio 1969

di Raffaele Miraglia



La sera del 20 luglio 1969 avevo nove anni, otto mesi, sei giorni e un tot di ore (sono nato di prima mattina).

Insieme a un mucchio di parenti mi trovavo in una stanza che definirei “*L’inutile salotto*”, prendendo a prestito il titolo di un bel libro di Mariuccia

Salvati. Negli anni sessanta sopravviveva nella case italiane della piccola borghesia una stanza di rappresentanza destinata ad essere utilizzata solo nel caso in cui si dovessero ricevere degli ospiti. Quella stanza rimaneva vuota e non vissuta per quasi tutti i giorni dell’anno e ai bambini, come ero io, era severamente vietato entrare per il timore che danneggiassero quei mobili e soprammobili, il cui unico fine era dimostrare che il padrone di casa godeva di una certa agiatezza.

Dove mi trovavo qualcuno portato alle estreme conseguenze il concetto di inutile salotto. Ero dai miei nonni materni a San Stino di Livenza, un paesotto del veneziano. Al piano terra c’era la bottega del nonno, una sorta di ipermercato di quei tempi o, se preferite usare una parola ormai in disuso, un emporio. Lì potevi comperare un servizio di bicchieri e la calce, i chiodi, le viti e il vetro della finestra, la polvere per fare i colori e la caffettiera. Nel paesotto, grazie alle sua attività commerciale, mio nonno era una sorta di autorità e come tutte le autorità era sottoposto al “controllo popolare”. In giro si diceva che, se andavi in una certa bottega, uscivi piangendo, perché quel commerciante si lamentava sempre, mentre “*Se te v`a da Presotto, te vien fora dottor, ingenier e avocà*”. Eh sì, mio nonno era il classico tuttologo e amava intrattenere i clienti divulgando le sue conoscenze. Sopra la bottega c’era la casa. E prima della casa c’era il salotto. Nel senso che si salivano le scale e arrivati al piano, sulla sinistra, c’era una porta che immetteva in quella stanza, mentre proprio davanti alle scale c’era la porta che immetteva nella casa vera e propria, dove si viveva.

La sera del 20 luglio 1969 mi trovavo proprio in quel salotto. Regnava una certa confusione e tutta l’attenzione degli adulti era rivolta verso una scatola nera che trasmetteva delle immagini in bianco e nero. L’audio non era dei migliori, ma non era per questo che io, bambino, non ero così interessato alla trasmissione. Si vedevano praticamente solo delle persone sedute dietro a un tavolo che parlavano, parlavano e parlavano. Parlava soprattutto un signore con dei grandi e spessi occhiali. Ogni tanto si sentiva un altro signore che parlava, come diceva

lui, da Houston. Aveva un accento che sembrava proprio americano. Per me, bambino, era una noia, ma gli adulti erano presi da una vera e propria frenesia. Guardavano, ascoltavano e commentavano. Non li avevo mai visti così presi, nemmeno davanti a una partita di calcio. Quella sera nel salotto qualcosa vibrava e me ne rendevo conto persino io.

Una strana parola si aggirava nella stanza: allunaggio. Doveva essere un neologismo perché non l'avevo mai sentita prima. A quei tempi si inventavano nuove parole in italiano e non si prendevano a prestito le parole americane. Questo allunaggio doveva essere una cosa veramente particolare e importante perché noi bambini non eravamo stati messi a letto dopo Carosello (sempre che quella sera abbiano trasmesso Carosello). Io, il mio fratellino e due mie cuginette ci aggiravamo per quel salotto, dove non avevamo praticamente mai messo piede, e le otto e mezzo di sera erano già passate da un pezzo.

Anche gli adulti parlavano tra loro, ma ad un certo punto si azzittirono. Noi bambini venimmo richiamati all'ordine e ci dovemmo sedere a guardare la televisione. Al centro del teleschermo c'era quel signore con gli occhiali spessi. Aveva un filo che penzolava da un orecchio. Io lo sapevo cosa era quella roba.. Li vedevo la domenica pomeriggio i padri dei miei amichetti con la radiolina in mano e quel filo che penzolava dall'orecchio. Sapevo che ascoltavano "Tutto il calcio minuto per minuto". Ma cosa ascoltava quel signore in TV? Ascoltava e poi parlava. Fino a quando, prima agitò le mani e poi esclamò "Ha toccato, ha toccato il suolo lunare!" Scoppiò un applauso nello studio televisivo, ma in sottofondo si sentì la voce che proveniva da Houston: "No, non ha toccato!" Gli adulti nel salotto non fecero caso a quella voce che proveniva da lontano e ripreso a parlare, un po' euforici. Poco dopo noi bambini fummo mandati a letto.

Molti anni dopo venni a sapere che qualcuno sosteneva che era tutto falso. L'uomo non era mai arrivato sulla luna. Le immagini che erano state trasmesse, quando noi bambini eravamo già a letto, erano un falso costruito sulla terra. Non ci ho mai creduto a queste cose perché quella sera io c'ero in quel salotto e perché qualche anno dopo scoprii cosa significava il confronto USA-URSS. Figurarsi se i comunisti russi avrebbero mai abboccato a un falso dei capitalisti americani! Loro che avevano fatto per primi volare Gagarin attorno alla terra.